

L'ISOLA IN TRAPPOLA /2

IL SACRO GRAAL DELLA FELICITÀ

di Francesco Borgonovo

Ogni volta devono citare Charles Bukowski. È la condanna di Pedro Juan Gutiérrez, classe 1950, uno dei più famosi e potenti autori cubano di ogni tempo: quando scrivono qualcosa su di lui lo definiscono il Bukowski dei Caraibi, o qualcosa del genere. E non che sia un insulto. Il punto è che Buk qui non c'entra proprio nulla. Può trarre in errore il titolo della *Trilogia sporca dell'Avana* o di *Animal Tropical*. Si pensa a qualcosa di brutale e sporco, ai bassifondi e alle bicocche unte in cui talvolta si sbattono i personaggi di Chinaski. Ma in quei libri non ci sono brutture e tristezza. O, meglio, ci sono, ma non prevalgono. Eppure, la grettezza dell'incubo americano messo in scena dal poeta di strada è quasi paradisiaca rispetto alla miseria nera che affligge la Cuba di Pedro Juan.

Il fatto è che nei libri di Gutiérrez la forza della vita pulsa con tale vigore, sgorga talmente potente, da cancellare tutto il resto, da fare dimenticare la povertà endemica, il regime, la sporcizia. Certo, anche lui ha creato una sorta di alter ego che fa da protagonista nei suoi libri più noti, proprio come Bu-

NEI LIBRI DEL CUBANO PEDRO GUTIÉRREZ SI SENTE UN APPETITO PER LA VITA, COME UN RIGURGITO SENSUALE CHE SI OPPONE ALLA STRETTA DEL REGIME. MA NON DITEGLI CHE ASSOMIGLIA A BUKOWSKI (ANCHE SE UN PO' È COSÌ).



Il nuovo libro di Gutiérrez, *Meccanica popolare*, presto nelle librerie italiane.

kowski e John Fante. Se però bisogna per forza proporre qualche paragone, probabilmente quello più azzeccato tira in ballo Henry Miller. Più europeo e raffinato quest'ultimo, ma ugualmente solare, ugualmente vitale, ugualmente splendido.

È curioso, tuttavia, che Pedro Juan non citi mai il grande maestro americano tra le sue influenze. Ma è evidente che le loro poetiche possano avvicinarsi e sovrapporsi.

In una recentissima intervista concessa al sito *Árbol invertido*, il narratore cubano è tornato sulla questione Bukowski. «Gli editori sono prima di tutto degli imprenditori e, come strategia di marketing, hanno bisogno di paragonare un nuovo scrittore sconosciuto a qualcuno di famoso. Dicono: "Vediamo a chi assomiglia. È come Milan Kundera, Bukowski, Henry James, Dostoevskij?". È un'etichetta di marketing, niente di più. E i giornalisti l'hanno ripetuta, ripetuta, ripetuta, e la storia del Bukowski tropicale è rimasta, e tutte quelle sciocchezze, ma non mi interessa. Non mi dà fastidio. A volte mi infastidisce, ma non troppo».

Poi Gutiérrez ha spiegato quali sia-



L'ISOLA IN TRAPPOLA /2

no realmente i suoi riferimenti.

«Per quanto riguarda le mie influenze, ho parlato molto di quelle che hanno plasmato la mia scrittura, e credo che provengano principalmente da autori di racconti», ha detto. «Quando ho letto *Winesburg, Ohio* di Sherwood Anderson, pubblicato a Cuba nella raccolta *Cocuyo*, sono rimasto colpito da quei racconti brevi ma splendidamente scritti, perfetti. Poi ho letto tutti i racconti di Hemingway e ne sono rimasto altrettanto colpito.

E anche i racconti di Grace Paley e Maupassant, meravigliosi. E poi, Dostoevskij, soprattutto *Delitto e castigo*, un romanzo che ho letto due o tre volte e che trovo incredibile, mi ha davvero toccato nel profondo. Ho anche raccontato più volte che, quando avevo tra i 19 e i 21 anni e vivevo a Matanzas, lessi *Colazione da Tiffany* di Truman Capote, in un'edizione che avevano nella biblioteca Gener y del Monte, e ne rimasi abbagliato (anche se a quell'epoca non ero più un lettore innocente). Mi piaceva molto lo stile di scrittura di Capote, che non sembra affatto letteratura, e mi dicevo che se mai fossi diventato uno scrittore, avrei voluto scrivere come lui e vivere un po' come Hemingway: viaggiare, avere tante donne, tanti amici, incontrare tutti, non fermarmi mai», ha proseguito. «All'epoca mi piaceva, anche se oggi capisco che era una follia giovanile. Ancora oggi sono influenzato da alcuni scrittori che prediligo e che continuo a leggere con assiduità, come Lucia Berlin, un'autrice americana che adoro, di cui possiedo tutti e tre i libri. Anzi, la sto rileggendo proprio ora. Ci sono scrittrici, soprattutto di racconti, che mi influenzano profondamente. Ammiro moltissimo le scrittrici che sanno

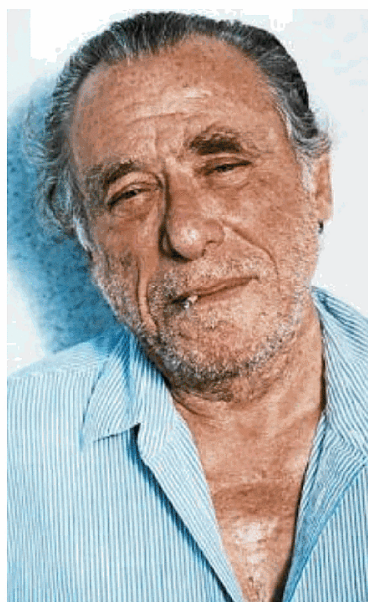
scrivere in modo conciso, incisivo e potente, che non sprecano parole e non trattano il linguaggio come se fosse banale. Il linguaggio va rispettato».

Hemingway è senza dubbio una influenza fondamentale, la cui presenza si nota fino in fondo nelle sue pagine. Forse soprattutto in *Meccanica popolare*, nuova opera che sta per uscire in Italia grazie a **Castelvecchi**, e che fortunatamente riporterà Gutiérrez sugli scaffali delle nostre librerie. I suoi

capolavori del passato, tutti editi da E/O, per lo più sono usciti dalla distribuzione e lasciano un vuoto che sarebbe da colmare il prima possibile con ristampe e nuove edizioni.

Hemingway, come Miller, è stato un grande cantore della vita che batte nelle vene, del corpo sensibile e sensuale, dell'avventura e della libertà. È la grande tra-

In grande, giovani su una macchina americana negli anni Cinquanta a Cuba. Qui sotto, Charles Bukowski, scrittore cui è accostato Gutiérrez, anche se a sproposito. Più simile al suo temperamento era Henry Miller (nell'altra pagina).



Gettyimages (3), Jullstein - IT

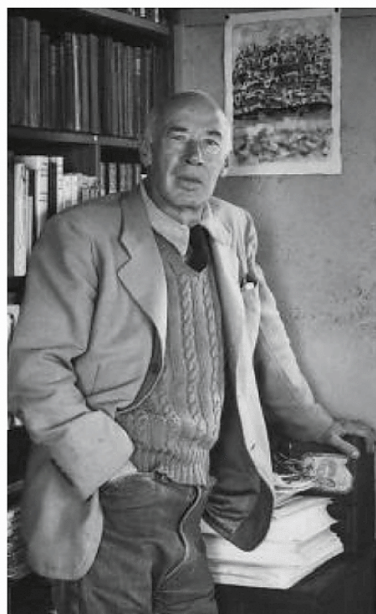
dizione degli scrittori nordamericani a partire da Walt Whitman, e potremmo senza dubbio dire che in questa tradizione Gutiérrez potrebbe avere un posto d'onore. Niente realismo magico per lui, niente Macondo: solo Cuba e la sua ruvida realtà. L'oppressione castrista non è mai evocata direttamente, ma si percepisce. E il sesso emerge come uno dei più robusti rimedi alla dittatura, alla povertà, alla depressione. Non è il sesso commercializzato ed esibito dell'Occidente di oggi. Semmai è carne che agisce sciolta da vincoli, con gioia primordiale, con felice brutalità. Fin troppa forse: il protagonista della *Trilogia sporca dell'Avana* è decisamente deviante dall'eroicamente corretto contemporaneo. «Il personaggio di Pedro Juan è un burlone, un tipico cubano che si può facilmente trovare», dice di lui l'autore. «È un tipo un po'





sessista e razzista. È fastidioso dirlo a questo punto, ma è vero: Cuba è un Paese sessista e razzista, e dobbiamo combattere costantemente contro questo. Dal punto di vista legale, tutto è a posto, ma la struttura della società è molto difficile da cambiare in pochi anni, e Pedro Juan è quel tipo di persona: un gran burlone, un ubriaccone, un dongiovanni, un edonista, che non pensa molto al futuro, vive alla giornata, è un personaggio ordinario, come tanti altri».

Un personaggio che, appunto, cerca di reagire al disagio circostante sfogando la propria vitalità nei pochi modi che gli sono consentiti. Sì, Pedro Juan è una figura discutibile, ma è anche a suo modo un guerriero romantico, un anarchico con una causa che è, semplicemente, la felicità. È questa ricerca di



una vita libera e felice a caratterizzare l'intera opera di Gutiérrez, una sorta di cerca di un Graal fatto di carne e sangue, totalmente terreno.

Non che manchi lo spirito, o che i personaggi dello scrittore cubano siano semplicemente dei disgraziati in balia delle pulsioni. Al contrario: sono appunto dei cercatori di libertà e di gioia, come è evidente nel capolavoro *Animal Tropical*: «In definitiva», spiega l'autore, «è un romanzo sull'indipendenza, sulla forza degli esseri umani di scegliere il proprio percorso di vita, al di là delle convenzioni, dei costumi e delle abitudini consolidate. Rompe con tutto ciò che è considerato normale. Questo romanzo ha vinto un importante premio in Spagna. E mi piace molto per la sua filosofia di rompere con tutto e andare avanti, rischiando di commettere errori, ma con amore». L'afflato di Pedro Juan sta tutto lì: nel tentativo di rompere gli schemi, nella ribellione umana, esistenziale e vitale. Una spinta che lo scrittore cubano esprime fin dalla *Trilogia sporca*, che egli fa coincidere con «una catarsi totale. Una crisi personale nella mia vita, una crisi nel Paese, una crisi nell'ideologia che difendevo. Terribile. Sono diventato un alcolizzato. Ogni pomeriggio bevevo una bottiglia del peggior rum. Ho scritto di ciò che accadeva nella mia vita e intorno a me, ma non era un progetto intellettuale; era un modo per sfogare i demoni che mi divoravano dentro. Alcuni dicono che sia antropologia. Beh, forse un po'. Non lo nego».

Il rum peggiore, le stanze sporche, gli accoppiamenti sudati: forse per questo quando si parla di lui si parla di Bukowski. Ma si tratta solo della superficie. Sotto ci sono il sangue, il dolore, i sogni che in fondo appartengono a tutti gli uomini. Anche lontano dall'Avana.

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 agosto 2026 | Panorama 63

